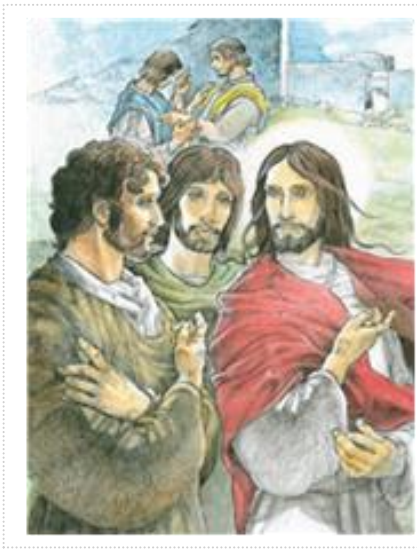




Domenica XXIII° del T. O
Anno A – 06 Settembre 2026
COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“SE TUO FRATELLO...(XXIII a.C)”

Quando fu scritto questo brano del Vangelo, la Chiesa era costituita da gruppi di piccole comunità sparse nell'impero romano, ed erano spesso una “vera” comunità nel senso stretto del termine. Erano come una famiglia in cui tutto era in comune, ed in cui si viveva uno per tutti e tutti per uno.

E la procedura descritta dall'evangelista Matteo, secondo il diritto canonico rabbinico, per “ riguadagnare ” (è il termine da lui usato) alla comunità colui che si trovava in stato di “ confusione etica ”, ci fa capire che nei primi tempi della Chiesa, spesso, tutta la comunità cristiana era solidale in problemi di questo genere.

La fraternità aveva dunque il suo ambito privilegiato nel dialogo; anzi soltanto in base a un rapporto fraterno era possibile la correzione dell'errore e dello sbaglio, perché la parola in questo caso non era detta e non era accolta come un giudizio moralistico o di condanna o come una sterile critica, ma in vista della riabilitazione e della reintegrazione dell'altro nella comunità.

Una volta era così, ma oggi?

Commentando questo brano del Vangelo mi rendo che è per lo meno “ impossibile ”, perché viene a mancare l'elemento fondamentale, cioè la vita della comunità; è presente in tutti i documenti ecclesiali, ma è quasi inesistente nella prassi concreta. Siamo dei cristiani, ma isolati, ognuno centrato sulla sua spiritualità. Ma non è tutta colpa nostra, perché siamo indotti dalla cultura e dalla società dominante. Le malattie antropologiche che caratterizzano l'attualità sono: solitudine, narcisismo, riduzione dei rapporti interpersonali a rapporti di consumo.

In una concezione di cristianesimo molto individualista, l'altro o gli altri funzionano al più come un elemento coreografico, se non addirittura di peso. Ci sono io e Dio; gli altri sono un optional, che possono esserci o non esserci. Questo brano evangelico mi dà questa sensazione: consigli e suggerimenti per la vita di una comunità che non esiste, perché sbriciolata dalla cultura. E l'impedimento sociale alla vita comunitaria ha conseguenze anche nell'ambito della fede anche perché la fede per lo più è diventata una faccenda privata. Le liturgie e i sacramenti sono considerati e vissuti come

celebrazioni individuali della salvezza e difficilmente si sperimenta la loro dimensione ecclesiale di azioni comunitarie. Basta uno sguardo alle modalità della nostra messa domenicale: uno accanto all'altro, ma ognuno per sé stesso. Le nostre sono più assemblee che comunità.

A questo punto è d'obbligo una domanda: allora che cosa si deve fare? Rassegnarci? Consegnarci ad una cultura e società che ci snaturano, perché l'essere umano, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio Trinità. Noi siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale, ma quando c'è l'egoismo, il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo distrugge l'armonia. E qui entra in campo la missione della Chiesa "sacramento di salvezza": salvare l'uomo dal suo isolamento, dalla solitudine in cui si è imbucato, dal suo impoverimento esistenziale.

La Chiesa è chiamata a guarire l'uomo offrendo spazi in cui si possa ricostruire il senso di comunione e di comunità, a creare un nuovo umanesimo. Diventare cioè un luogo di vera umanizzazione, ricostruire una spiritualità che affondi le sue radici nell'umano, perché lì si trova Dio.

Dentro questa attesa viva, i cristiani sono chiamati ad una spiritualità della responsabilità rispetto alle faccende del "mondo", ad una spiritualità dell'immersione nel mondo, senza creare inutili schizofrenie tra "sacro e profano": è la spiritualità del quotidiano e del feriale, nella quale l'impegno secolare è la forma ordinaria di obbedienza a Dio, ed esercizio del proprio dovere verso il prossimo e verso Dio. Ricostruire la dimensione comunitaria della vita è oggi la missione della chiesa.

In un tempo dove siamo molto poveri nelle relazioni, dove abbondano i sorrisi virtuali, si raccoglie dalla nostra fragilità una solitudine spaventosa. La gente cerca un riparo da questa orribile peste della solitudine. Cerca amicizia. È felice appena trova un briciolo di comunione, di comunità, di fraternità... certo spesso non ha la pazienza di aspettare, di costruire, di passare ad un livello più profondo, ma è affamata di comunione. La comunità che Gesù ci chiede di costruire è una comunità nella quale ciascuno si prende cura dell'altro, non dove ciascuno si permette di giudicare, escludere e punire l'altro, per quanto peccatore possa essere.

Tutto quello che legherete o scioglierete sulla terra lo sarà anche in cielo". Non si di strutture di riconciliazione. Ci dice Gesù: ciò che avete riunito e riconciliato attorno a voi, tutti i legami buoni che avete creato li ritroverete nel cielo. Ciò che avete liberato attorno a voi come energia di vita nuova, di audacia, di sorrisi, non sarà più cancellato, è storia del tempo e dell'eternità. Ciò che libererete avrà libertà per sempre, ciò che unirete sarà in comunione per sempre.